

a cura di  
**Antonietta Mazzette**

# Droghe e organizzazioni criminali in Sardegna

Lecture sociologiche  
ed economiche

**FrancoAngeli**



**SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO**

AMBIENTE, MIGRAZIONI E SVILUPPO RURALE

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

# Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

a cura di  
**Antonietta Mazzette**

# **Droghe e organizzazioni criminali in Sardegna**

Lecture sociologiche  
ed economiche



**SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO**

AMBIENTE, MIGRAZIONI E SVILUPPO RURALE

**FrancoAngeli**

Il volume è stato realizzato grazie al sostegno della Fondazione di Sardegna per il progetto “Consolidamento dell’Osservatorio Sociale sulla Criminalità”. L’attività di ricerca è stata supportata anche grazie all’erogazione liberale di Banca d’Italia e con il contributo del Dipartimento di Storia, Scienze dell’Uomo e della Formazione (Dissuf-Uniss).



**Fondazione  
di Sardegna**

Progetto grafico di copertina di Alessandro Petrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

|  |      |     |
|--|------|-----|
| <b>Il filo di Arianna. Una presentazione</b> , di <i>Antonietta Mazzette</i>                                     | pag. | 7   |
| Riferimenti bibliografici  | »    | 16  |
| <b>1. Reti criminali e mercato delle droghe</b> , di <i>Antonietta Mazzette</i>                                  | »    | 19  |
| 1. Premessa  | »    | 19  |
| 2. Fatti sociali   | »    | 23  |
| 3. Gli autori  | »    | 27  |
| 4. Reti e percorsi   | »    | 39  |
| 5. I ruoli criminali   | »    | 49  |
| 6. Conclusioni   | »    | 53  |
| Riferimenti bibliografici  | »    | 54  |
| <b>2. «Il fieno è tutto spine»: una lettura del linguaggio criminale</b> , di <i>Romina Deriu</i>                | »    | 57  |
| 1. Le sentenze come materiale narrativo: un'introduzione   | »    | 57  |
| 2. Le parole e le cose: il significato di un linguaggio criptico della criminalità                               | »    | 61  |
| 3. Il linguaggio degli autori dei reati tra routine e pratiche   | »    | 66  |
| 4. Le reti tra linguaggio performativo e rapporti di potere  | »    | 72  |
| 5. Le parole 'giuste' per definire il denaro   | »    | 77  |
| 6. Linguaggi e corpi: il ruolo delle donne   | »    | 80  |
| 7. Glossario   | »    | 84  |
| Riferimenti bibliografici  | »    | 88  |
| <b>3. Valenza economica degli stupefacenti</b> , di <i>Domenica Dettori, Maria Gabriela Ladu, Manuela Pulina</i> | »    | 91  |
| 1. Introduzione  | »    | 91  |
| 2. Il valore economico dei sequestri di stupefacenti   | »    | 92  |
| 3. <i>Focus</i> sulle sentenze   | »    | 99  |
| 4. Conclusioni   | »    | 110 |
| Riferimenti bibliografici  | »    | 111 |

|  |          |
|--|----------|
| <b>4. «Eppur si muove»: luoghi e traiettorie della droga nello spaccio locale</b> , di <i>Sara Spanu</i>                                     | pag. 113 |
| 1. Introduzione  | » 113    |
| 2. Gli scenari dello spaccio di droga  | » 114    |
| 3. Le traiettorie della droga in Sardegna  | » 115    |
| 4. I luoghi dello spaccio  | » 121    |
| 5. Conclusioni   | » 128    |
| Riferimenti bibliografici  | » 129    |
| <br>   |          |
| <b>5. «Eravamo compagni di cella...». Un'analisi su droga e carcere</b> , di <i>Daniele Pulino</i>   | » 131    |
| 1. Premessa  | » 131    |
| 2. Tra metamorfosi penitenziaria e droghe  | » 133    |
| 3. Contesti  | » 141    |
| 4. Spazi interni   | » 150    |
| 5. Osservazioni conclusive   | » 157    |
| Riferimenti bibliografici  | » 158    |
| <br>   |          |
| <b>6. Le sentenze come “oggetto di studio”: una sperimentazione qualitativa e quantitativa</b> , di <i>Domenica Dettori e Manuela Pulina</i> | » 161    |
| 1. Introduzione  | » 161    |
| 2. Strumenti qualitativi: analisi delle sentenze   | » 162    |
| 3. Strumenti quantitativi  | » 173    |
| 4. Imputazioni: violazione Codice penale e leggi ordinarie   | » 173    |
| Riferimenti bibliografici  | » 179    |
| <br>   |          |
| <b>7. Dialogando con due magistrati: due interviste a mo' di conclusione</b> , a cura di <i>Romina Deriu</i>                                 | » 181    |
| La criminalità in Sardegna: una storia che viene da lontano, di <i>Mauro Mura</i>  | » 183    |
| Droga, «armi e bagagli» (culturali), di <i>Gilberto Ganassi</i>  | » 197    |
| <br>   |          |
| <b>Autrici e autori</b>  | » 205    |



# *Il filo di Arianna. Una presentazione*

di Antonietta Mazzette\*

*Crime isn't a disease, it's a symptom.*

Raymond Chandler, *The Long Goodbye*, 1953

Sono numerosi i modi di studiare la criminalità e i comportamenti criminali, così come sono vari e articolati gli approcci teorici a questo tema con le relative tradizioni di pensiero specifiche dei diversi ambiti disciplinari: dalla biologia alla psicologia, dalla medicina alla pedagogia, dall'economia alla sociologia, dall'antropologia alla criminologia. Meno giovane quest'ultima se si pensa a Cesare Beccaria e all'accoglienza molto favorevole riservata alla sua opera (*Dei delitti e delle pene*, 1764) dall'illuminismo del suo tempo, non solo italiano. D'altronde, la stessa parola 'criminalità' racchiude un universo di attività illecite gravi e meno gravi, svolte individualmente e/o in gruppo, che hanno una ricaduta negativa sulla società tanto sotto il profilo economico, quanto sotto quello sociale e culturale: dalla rapina all'omicidio, dalla corruzione all'estorsione. Secondo alcuni studiosi c'è un modo semplice di definire il crimine: "*the doing of wrong*" (Burke 2009: 5). Questo "fare del male" a singoli o alla collettività *tout court*, è strettamente connesso a una nozione di moralità che cambia a seconda della singola storia di un Paese e della sua cultura valoriale, non solo giuridica: si pensi all'uso dell'alcol, non considerato un crimine in molti Stati, punito anche severamente, invece, in altri. Ciò vale anche per l'uso delle cosiddette droghe leggere. Ma, come sostengono Roger Hopkins Burke (2009) e Hazel Croall (2011), non tutte le attività immorali rientrano nella sfera della criminalità, o sono considerate atti sanzionabili dalle norme vigenti e, quindi, l'espressione "*the doing of wrong*" è sì efficace, ma è parzialmente indicativa di un sistema di comportamenti - non sempre comparabili tra di loro - che incidono negativamente sulla società.

Su questo tema la sociologia, fin dalle sue origini, ha sviluppato una lunga tradizione di studi. In questa sede ci limitiamo a segnalarne solo alcuni, nel tentativo di costruire un percorso riflessivo che ci conduca più

---

\* Università di Sassari.

agevolmente all'oggetto principale del presente volume: una sorta di "filo di Arianna" a cui ci aggrappiamo per non perderci nel labirinto di Minosse.

Partiamo da Émile Durkheim (1893, ma vedi 1971) il quale aveva intuito che, se per un verso, ci sono bisogni, desideri e aspirazioni individuali che rientrano in un sistema di regole che una società si è data nel tempo; per un altro verso, ci sono comportamenti che fuoriescono da questa regolazione e che egli definisce 'anomici', in assenza di norme morali condivise in seno alla società: «Dal momento che un corpo di regole è la forma definita che assumono col tempo i rapporti che si stabiliscono spontaneamente tra le funzioni sociali, si può dire *a priori* che lo stato di *anomia* è impossibile dovunque gli organi solidali sono sufficientemente ed abbastanza a lungo in contatto» (Ivi: 358 e ss.). Per Durkheim l'anomia «si verifica quando non ci sono valori ben definiti a guidare il comportamento in un dato ambito della vita sociale. In queste circostanze, riteneva Durkheim, gli individui si sentono disorientati e ansiosi: l'anomia è perciò uno dei fattori sociali che influenzano la disposizione al suicidio» (Giddens 1989: 127).

Il concetto di 'anomia' verrà successivamente ripreso da Robert K. Merton (1957) e sviluppato come causa di crimine e, anche se egli dedicherà poche pagine all'attività criminale, la sua nozione di anomia influenzerà il corpus di studi che rientrano nella sociologia della devianza<sup>1</sup>, di cui la criminalità è una "sottocategoria del comportamento deviante" (Ivi: 132): «Merton ha modificato il concetto di anomia riferendolo alla tensione cui è sottoposto il comportamento individuale quando le norme accettate dal soggetto entrano in conflitto con la realtà sociale» (*Ibidem*). Per Merton nelle società moderne occidentali, a partire da quella dell'America del Nord, si sono affermati dei valori che hanno a che fare con il grado di successo materiale che l'individuo è in grado di raggiungere. Quel "farsi strada" grazie alle proprie capacità individuali e all'investimento in termini di impegno che una persona riesce a capitalizzare per raggiungere il suo obiettivo. Ma per Merton vi sono individui che cercano di raggiungere tale fine in contrasto con il sistema di regole, o codificandone uno proprio; ciò accade soprattutto all'interno di gruppi di persone accomunate dal fatto che dell'attività illecita hanno fatto una sub-cultura, un modo di vivere, un'economia (Cohen 1955, ma vedi 1963).

Sotto il profilo socio-territoriale saranno i primi esponenti della Scuola ecologica, nata a Chicago negli anni '25 del Novecento, a dare una spiegazione "ecologica" (mutuata dall'evoluzionismo) del crimine, secondo cui le persone avviano un insieme di attività criminali perché influenzate da determinati fattori ambientali: «Nella comunità, con le sue varie organizzazio-

---

<sup>1</sup> Sulla Sociologia della devianza come specifica branca di studi vi è una letteratura sterminata. In questa sede ci limitiamo a citare le seguenti opere: Williams, McShane 2002; Barbagli, Colombo, Savona 2003; Sbraccia, Vianello 2010.

ni e i suoi schemi di controllo razionali piuttosto che tradizionali, e non già altrove, troviamo la delinquenza. Infatti la delinquenza è in un certo senso la misura del mancato funzionamento delle organizzazioni della nostra comunità» (Park 1925, ma vedi 1967: 95 e ss.). Ma sarà soprattutto Jane Jacobs (1961, ma vedi 2000)<sup>2</sup> a proporre un nuovo modo di guardare la relazione tra il crimine e l'ambiente fisico, specificamente quello urbano, descrivendo come le città siano state pianificate all'insegna dell'omogeneità, assunta come valore irrinunciabile e che, di per sé, diventa fonte di insicurezza. Per Jacobs sta negli usi eterogenei della città la nozione di *defensible space*: «La prima cosa da capire è che l'ordine pubblico nelle strade e sui marciapiedi della città non è mantenuto principalmente dalla polizia, per quanto questa possa essere necessaria, esso è mantenuto soprattutto da una complessa e quasi inconscia rete di controlli spontanei e di norme accettate e fatte osservare dagli abitanti stessi» (Ivi: 29). E ancora: «Vi sono strade urbane che non offrono ai teppisti alcuna possibilità. Un esempio saliente è dato dalle strade del North End di Boston, che sono sotto questo aspetto il posto più sicuro del mondo. La maggior parte degli abitanti sono italiani o discendono da italiani, ma le strade del quartiere sono intensamente frequentate a tutte le ore, da gente di ogni razza ed estrazione» (Ivi: 30). Nonostante siano molti i riferimenti di Jacobs a forme delinquenziali, in riferimento ai problemi di sicurezza urbana, la nozione di "*defensible space*" collegata esplicitamente alla criminalità verrà riproposta da Oscar Newman (1972; 1995), come ricorda Carlo Olmo nella *Prefazione* all'opera di Jacobs (2000: X e ss.).

Tralasciamo in questa sede – perché ci svierebbero dal nostro "filo di Arianna" – le teorie che spiegano i meccanismi di controllo, il sistema sanzionatorio e le istituzioni totali, in modo particolare quelle che servono «a proteggere la società da ciò che si rivela come un pericolo intenzionale nei suoi confronti» (Izzo 1977: 382 e ss.)<sup>3</sup>. Mentre focalizziamo l'attenzione sul filone di studi riguardante la relazione ambiente fisico/azione criminale inaugurata dalla prima Scuola di Chicago, ma sviluppata e affinata in altri ambiti disciplinari e non solo in quello sociologico di matrice territorialista<sup>4</sup>. Il riferimento è soprattutto agli studi di molti geografi urbani che fanno della distinzione *space/place* un modo di guardare e analizzare detta relazione, considerata fondamentale per individuare i fattori spaziali che contribuiscono al crimine. In particolare indichiamo gli studi che hanno messo

---

<sup>2</sup> Sul pensiero della Jacobs cfr. per ultimo l'*Introduzione* di Michela Barzi 2020.

<sup>3</sup> Il riferimento è specificamente a Erving Goffman che, invece, utilizzeremo nel capitolo successivo quando descriveremo le dinamiche interne alle reti criminali, in particolare a quelle relative alla funzione dei "ruoli incongruenti".

<sup>4</sup> D'altronde la Jacobs, pur avendo esercitato una forte influenza su molti studi della sociologia urbana, era una riconosciuta studiosa di pianificazione e un'urbanista.

in correlazione la sociologia del luogo con l'ambiente criminale (Kim, La-Grange, Willis 2013: 141-155).

La tesi centrale di questi autori è che la sociologia del luogo offra maggiori informazioni sull'ambiente criminale e, perciò, possa fornire una migliore comprensione della distribuzione spaziale del crimine, attraverso un set di indicatori, applicabili alla ricerca empirica, che consentono di cogliere le reti dei gruppi criminali, le loro diverse attività, i ruoli dei singoli aderenti a queste reti, il nesso esistente tra tipologie insediative ed abitative, le espressioni criminali e il luogo.

Al centro della relazione ambiente fisico/azione criminale vi è il disordine sociale come categoria centrale. In questa direzione vanno letti gli scritti di Wilson, Kelling (1982), di Skogan (1990; 2008), di Sampson, Raudenbusch, Earls (1997) e di Maxwell, Garber, Skogan (2011). In tutti i casi, il disordine sociale si accompagna al degrado dei luoghi sotto il profilo fisico, ma anche sotto quello sociale; degrado che, quasi sempre, ha una stretta connessione con la diffusione del crimine, sotto diverse forme. Dentro questo filone di studi si collocano sia la nota "teoria della finestra rotta", sia "la spirale del degrado". Questi autori, inoltre, non sottovalutano l'efficacia di indicatori di tipo territoriale nel costruire strategie di prevenzione e controllo del crimine (Mazzette 2019).

Come abbiamo già detto in altra sede (Mazzette, Spanu 2015), specifichiamo che la maggior parte di questa letteratura riguarda la città e i suoi micro-ambiti, quali vicinato, strade, incroci, parchi. Si pensi, ad esempio, alle ricerche sulle *urban gangs* e le *sub-neighborhood* geograficamente definite (Tita, Cohen, Engberg 2005), dalle quali emerge che le attività criminali, quali quelle compiute da *gangs*, hanno bisogno di luoghi fisici identificabili perché costitutivi dell'identità sociale di chi compie queste attività e che si esplica in controllo del territorio, talvolta esclusivo. Un riferimento è ai *set spaces*, nei due significati: in quanto specifici luoghi identificabili e classificabili per funzioni, qualità e usi come vere e proprie scene di rappresentazione dei comportamenti criminali; in quanto presenze sociali che acquisiscono specifiche identità sociali proprio in ragione di un preciso target territoriale. In virtù di questa doppia identificazione (del luogo e degli attori criminali) è possibile adottare delle strategie di contrasto e controllo del crimine.

A che serve questa sommaria e incompleta ricognizione? Essenzialmente a mettere in evidenza tre modi di intendere l'oggetto specifico di questo volume: il traffico illegale di stupefacenti. Il primo è che l'analisi dei comportamenti (compresi i percorsi) dei protagonisti di questo traffico - descritti nelle pagine successive -, costituisce un punto di vista da cui osservare più in generale i cambiamenti sociali, economici e territoriali della cosiddetta società normale. Ciò in linea con la tradizione di studi che si apre con Durkheim, prosegue con Goffman e Michel Foucault (Cohen 1995), per i

quali il ‘patologico’ è utile a comprendere il cosiddetto ‘normale’. Il secondo è che la dimensione spaziale non è mai una variabile indipendente rispetto alla dimensione sociale, ma tra le due c’è sempre una reciproca influenza di causa/effetto in termini di mutamento più complessivo, anche e soprattutto se connesse all’agire criminale che, talvolta, si adegua ad esso e, talaltra, lo anticipa. Il terzo è che la criminalità è qui intesa come un’azione razionale, deliberata e calcolata anche nei rischi e nella valutazione dei costi e dei benefici.

L’idea di indagare sul fenomeno del traffico delle droghe in Sardegna è nata osservando i più recenti mutamenti della criminalità nell’Isola. Tale idea è stata supportata, per un verso, dal fatto che sempre più spesso le cronache giornalistiche hanno riportato notizie di sequestri di ingenti quantitativi di stupefacenti che hanno visto il coinvolgimento di singoli individui, ma soprattutto di complesse reti criminali tra loro collegate e solo in parte di natura locale. Per un altro verso, dal fatto che il Tribunale di Cagliari ha messo a disposizione dell’Osservatorio Sociale sulla Criminalità in Sardegna (OSCRIM) le sentenze che si collocano in un arco di tempo che va dal 2014 al 2018, con alcuni successivi aggiornamenti. Si tratta di migliaia di sentenze dalle quali abbiamo estrapolato prima quelle collegiali (poco più di 700) e, successivamente, abbiamo selezionato le sentenze specifiche riguardanti il traffico e lo spaccio di droghe (vedi Dettori, Pulina *Infra*). Questo processo di selezione si è reso necessario proprio perché, nel rilevare i mutamenti in corso della criminalità sarda, abbiamo arguito che quello del mercato degli stupefacenti stesse rappresentando un vero e proprio passaggio chiave della criminalità sarda, sempre più in linea con le tendenze più generali del Paese.

Il presente volume è solo l’ultimo in ordine di tempo che l’équipe di OSCRIM ha fin qui dedicato ai cambiamenti della criminalità nell’Isola (vedi il capitolo successivo), vista qui come una prospettiva da cui osservare più in generale i cambiamenti socio-territoriali.

Nell’avviare nel 2006 la nostra attività di ricerca su questo tema, siamo partiti da due presupposti: *a)* che i fenomeni criminosi in Sardegna si differenziassero nettamente da quelli tipici della criminalità organizzata di tipo mafioso presente in altre regioni del sud; *b)* che il tratto che accomunava la maggior parte delle attività criminali fosse la violenza: con un riferimento specifico agli omicidi, le rapine, le estorsioni e gli attentati, intesi sempre in senso a-tecnico<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> In tutti i nostri scritti abbiamo utilizzato il termine “attentato” in senso a-tecnico perché ci riferiamo a un insieme di atti criminali violenti che, dal punto di vista giuridico, possono rientrare in diverse fattispecie di reato e che, al fine di intimidazione, hanno come obiettivo principale quello di recare offesa e danno a persone, beni e luoghi. L’attentato è manifestamente violento e la violenza esercitata può diventare una risorsa potenziale, inculcando paura,

Nel primo caso si trattava di una ‘certezza’ fondata su una vasta letteratura che si è sviluppata in Sardegna fin dalla fine del Settecento, attraversando i due secoli successivi. Uno degli interpreti più autorevoli e raffinati di questa letteratura è sicuramente Antonio Pigliaru. Egli ha segnato una svolta culturale per aver applicato alla società sarda la teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici, come ha scritto Giovanni Meloni nel nostro primo Report sulla criminalità (2006: 22), riferendosi al *Codice della vendetta barbaricina* (Pigliaru 1959; 1993). Sottolineiamo che questa letteratura, pur nella varietà degli approcci teorici e disciplinari, ha classificato la criminalità sarda come un insieme di reati compiuti prevalentemente da singoli individui, oppure da organizzazioni create *ad hoc* (sia che riguardassero omicidi, sequestri di persona, rapine, furti, attentati).

Per ciò che riguarda il secondo presupposto, in tutte le nostre rilevazioni ha trovato conferma il fatto che il ricorso alla violenza - anche per risolvere conflitti di ‘poco’ conto - persiste nel tempo e, in modo particolare, in alcune delimitate aree situate nella Sardegna Centro-Orientale che hanno complessivamente una popolazione di neppure 300 mila unità e che abbiamo definito “area a rischio” criminalità. Si tratta di territori che presentano caratteri di omogeneità storica (antica e recente), sociale, economica, culturale, comprendendo anche le tradizioni. Insomma, l’omogeneità non è di tipo geografico, bensì è culturale e sociale, e riguarda paesi e territori delle province di Sassari, Nuoro e Oristano, con le sub aree della Gallura e dell’Ogliastra (Mazzette 2019).

Nel rilevare questo tratto di violenza persistente nella criminalità sarda, abbiamo individuato alcune cause che in questa sede ricordiamo brevemente.

1. Vi è stata un’attuazione debole del passaggio dal pre-moderno al moderno, passaggio che comunque ha accelerato il processo di svuotamento dei tradizionali legami socio-economici e comunitari (Deriu 2019) e che più recentemente sono ritornati in auge prevalentemente per ragioni di attrazione turistica e di consumo. Questa debolezza – materiale, culturale e comunitaria – si è tradotta nel fatto che nell’area “a rischio criminalità” siano scomparsi i contenuti riferiti ai legami tradizionali, ma si sia mantenuto l’involucro formale: basti pensare alla figura del ‘balente’<sup>6</sup> che continua ad

---

danneggiando beni, limitando la stessa libertà personale della vittima (Mazzette, Pulino 2016).

<sup>6</sup> Secondo Meloni (2006:43, nota 138) c’è un’assonanza tra le parole “mafia” e “balente”: «Il termine mafia sembrerebbe risalire alla colonizzazione araba: mahias con un significato vicino a “baldanza”, “braveria”. Il termine ‘ndrangheta è voce calabrese che viene dal greco andragathia che significa “coraggio” “valore”, andragathos “uomo valente”. Non si può negare che entrambi i termini siano, all’origine, un senso prossimo a quello di *balente*, *balentia*. Sembrerebbe, dunque, che quando in un aggregato sociale serva un termine per indicare soggetti o gruppi con una qualche attitudine a servirsi della forza e all’astuzia, la scelta cada su vocaboli che richiamano concetti vicini a quello di valore».

esercitare un certo fascino soprattutto in alcune sub-culture, talvolta enfatizzata dai media.

2. In Sardegna circolano illegalmente molte armi e ciò non è considerato un disvalore. Precisiamo che questa diffusione non è dovuta a problemi di difesa privata, mentre è certamente connessa direttamente con la criminalità, in tutte le sue forme. A ciò si aggiunge che questa diffusione rende più 'facile' il ricorso alle armi anche per sanare conflitti per così dire minori o futuri.

3. Si continua ad avvertire un profondo senso di sfiducia verso le istituzioni e le forze dell'ordine, perché sono numerosi gli autori di reati che non vengono neppure individuati e, anche quando ciò avviene, il *comune sentire* dell'opinione pubblica è che il sistema penale sia inefficace o troppo farraginoso (Mazzette 2018; 2019).

In questo contesto di complessiva debolezza sociale e culturale, ma non necessariamente economica, si collocano alcuni soggetti (numericamente minoritari) che pensano di poter agire come se *forme primordiali di violenza* fossero l'unica possibilità di affermazione del proprio Sé e di risolvere eventuali conflitti inter-individuali.

Rispetto al fenomeno del traffico degli stupefacenti, però, queste letture entrano in crisi, o comunque non consentono di fornire adeguate interpretazioni di questo fenomeno.

Anzitutto, perché viene meno il carattere individualistico e pure il fatto che si tratti di organizzazioni temporanee che nascono per compiere determinate attività illecite, per poi sciogliersi. Dalle analisi delle sentenze abbiamo avuto la conferma che, in taluni casi, si tratti di organizzazioni stabili che del traffico illegale di stupefacenti hanno fatto una modalità di vita e un'economia. Infatti, si tratta di reti che hanno bisogno di tempo per costruire complesse ramificazioni locali, nazionali e internazionali, per lo più collegate alla criminalità organizzata di stampo mafioso<sup>7</sup>.

In secondo luogo, il mercato della droga non ha una diretta necessità di ricorrere alla violenza, che non significa che all'interno di questo fenomeno non vi sia violenza, ma che questa non sia la finalità principale e un'intenzionalità esplicita di far del male ad altri. In merito, però, siamo estremamente cauti perché in alcune sentenze è emerso con chiarezza il

---

<sup>7</sup> In Italia c'è una ricca letteratura specialistica sulla criminalità organizzata e sulle mafie, comprendendo in essa un insieme composito di studi teorici ed empirici che riportano situazioni sociali, ormai non più limitate ad alcune regioni del Mezzogiorno, oltre che una pluralità di modelli organizzativi. A questa letteratura qui non facciamo esplicito riferimento, anche perché in Sardegna continua a rimanere aperto un problema. Le mafie non possono fare a meno di un rapporto con la politica e le istituzioni, in quanto lo sviluppo dei loro affari richiede che l'interesse pubblico sia piegato al loro interesse privato: dalla spesa pubblica agli appalti, dalle scelte riguardanti il territorio alle fonti di energia e alla gestione dei rifiuti.

nesso esistente tra traffico di stupefacenti e traffico di armi, la cui tipologia del secondo porta ad ipotizzare un fiorente e sofisticato mercato nazionale ed internazionale di armi, quali: il “MAB” (Moschetto Automatico Beretta), la ‘Skorpion’ (pistola mitragliatrice Browning, calibro 7.65), fucile d’assalto austriaco in dotazione dell’esercito, la ‘Piper’ (pistola semiautomatica).

In terzo luogo, questo mercato non ha origini rurali, mentre è certamente un fenomeno urbano che però può contaminare e diffondersi - certamente nella fase della distribuzione - anche in aree interne della Sardegna dove prevale un’economia fondata sulla terra<sup>8</sup>.

Infine, i protagonisti di queste complesse organizzazioni non sono solo soggetti ‘marginali’, ma possono appartenere a diversi settori della società: dall’impiegato della pubblica amministrazione all’avvocato, dal commerciante all’esponente delle forze dell’ordine, dall’insegnante al marinaio, e così via.

Siamo insomma lontani da quel mondo agro-pastorale sul quale i banditi che ricorrevano ai sequestri di persona potevano contare, trovando un *humus* culturale adatto a tenere segregate le loro vittime, sia per gli ambienti fisici naturali coinvolti (difficili da raggiungere e, per lo più, noti solo all’interno di questo mondo), sia perché sapevano di poter poggiare la loro azione criminale sull’esistenza di scudi protettivi e solidaristici interni.

Continua ad essere fondata, però, la considerazione secondo cui i mutamenti in atto della criminalità connessi al mercato delle droghe stiano pienamente dentro i cambiamenti culturali più generali che non possono essere disgiunti da quelli sociali ed economici della società, che sia o non sia sarda. Insomma, in una logica mercantile, a un’offerta corrisponde sempre una domanda, e viceversa. Nel caso specifico, ciò è dovuto a diversi fattori anche sociali e culturali che comprendono stili di vita e di consumo, di cui in questa sede non possiamo trattare, pur tenendoli presente e lasciandoli sullo sfondo delle nostre riflessioni.

Il mercato delle droghe è un fenomeno urbano ed è anche un fenomeno globale. Infatti, le trasformazioni della criminalità che si accompagnano sempre a quelle sociali, nel caso degli stupefacenti, si estendono ad altre regioni italiane e ad altri Paesi europei ed extra-europei. E nonostante la Sardegna continui ad essere in una condizione di marginalità, anzitutto sotto il profilo delle direttrici dello sviluppo economico, nel caso del traffico illegale di stupefacenti è diventata uno snodo importante di entrata e uscita di queste merci.

---

<sup>8</sup> È differente invece il caso della produzione illegale di cannabis, soprattutto se riguarda grandi piantagioni che necessitano di ampi spazi, per lo più situati lontano dagli insediamenti urbani, e di “addetti ai lavori” (qualunque sia la veste assunta: di controllori, produttori, proprietari/affittuari della terra) che quasi sempre sono interni al mondo rurale (Mazzette, Spanu 2015: 117-135).



Il presente volume è articolato in sei capitoli nei quali si adottano approcci della Sociologia generale, della Sociologia del Territorio e dell'Economia.

Nel primo capitolo (di Antonietta Mazzette) si analizzano le sentenze come “fatti sociali”, offrendo una rappresentazione iconica delle ramificazioni plurime delle reti criminali, individuando i protagonisti di queste reti e i loro ruoli. Precisiamo che nonostante la struttura delle sentenze e le dinamiche processuali siano il risultato di processi interni a determinate regole giuridiche, tuttavia, non entriamo nel merito di queste regole, ovvero non le “guardiamo dall'interno”, bensì le osserviamo “dall'esterno”, seguendo un approccio che vede il diritto come uno dei tanti sistemi che, peraltro, assume senso grazie a tutti gli altri sistemi sociali.

Nel secondo capitolo (di Romina Deriu) si riflette sull'importanza delle parole, sul loro peso nella costruzione della realtà ma anche sul come esse si formino e a quale disegno criminale concorrano, compresa la gestione del potere. Il tema del linguaggio nelle sentenze appare particolarmente rilevante non tanto dal punto di vista dell'analisi proposta dalla linguistica strutturale, ossia, in estrema sintesi, dedurre il senso delle espressioni linguistiche in base alla loro struttura formale, quanto semmai finalizzata a *ricostruire la totalità dello spazio sociale nel quale sono prodotte le parole*. Le sentenze si presentano anch'esse dunque come storie che narrano altre storie.

Nel terzo capitolo (di Domenica Dettori, Maria Gabriela Ladu e Manuela Pulina) si ipotizza che l'aumento della disoccupazione, soprattutto tra i giovani, e la mancanza di opportunità in termini di istruzione e sul mercato del lavoro, tenda ad incentivare le attività illegali relative alla produzione e traffico di stupefacenti. In questo capitolo si fornisce una prima panoramica sui traffici illegali di stupefacenti, che attiene al computo dei prezzi medi delle quantità sequestrate e dei ricavi potenziali nei paesi europei e nelle regioni italiane, per il periodo compreso tra il 2011 e il 2018. Sebbene il dato sia una sottostima del mercato, restituisce una prima lettura sull'andamento complessivo. I reati sono riferibili ad un periodo molto ampio (1996-2017). Dal lato propriamente economico, vi è conferma che le congiunture economiche avverse tendono ad incentivare attività illegali connesse al traffico di stupefacenti. Il fenomeno dovrà essere ancor più monitorato per via dell'attuale pandemia da Covid-19, che potrebbe colpire in modo sproporzionato i segmenti della popolazione più disagiate, rendendoli ancor più vulnerabili al consumo di droga, traffico e coltivazione di droga come alternativa per guadagnarsi da vivere.

Nel quarto capitolo (di Sara Spanu) si propone un'analisi dei luoghi interessati dalla detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti nel territorio regionale sardo e mira a presentare una prima mappatura del sistema di circolazione e approvvigionamento di droga su scala micro-locale. L'analisi

ha preso in esame le caratteristiche dei luoghi privilegiati dallo spaccio, con l'obiettivo di evidenziare elementi accomunanti o peculiarità delle realtà indagate.

Nel quinto capitolo (di Daniele Pulino) si esplora il modo in cui le droghe entrano nello spazio del carcere nella prospettiva di quella che Goffman (1969) ha chiamato "vita sotterranea dell'istituzione". Attraverso i testi delle sentenze, vengono ricostruiti alcuni casi dai quali emergono elementi utili per riflettere sulle modalità di ingresso e circolazione degli stupefacenti all'interno degli istituti, ma anche sul ruolo stesso del carcere nella riproduzione di attività illecite. In particolare, gli spazi fisici dei penitenziari sardi – dei quali viene descritto il mutamento avvenuto nel corso degli ultimi vent'anni e le condizioni materiali in cui si trovavano nel momento in cui si sono verificati i fenomeni analizzati – vengono qui considerati nella loro capacità di costruire cornici di azione all'interno delle quali i soggetti si muovono usando le risorse dell'istituzione per "lavorarsi il sistema".

Nel sesto capitolo (di Domenica Dettori e Manuela Pulina) si racconta quali strumenti qualitativi e quantitativi abbiamo utilizzato e i percorsi seguiti nell'analisi delle sentenze, a partire da ATLAS.ti, quale supporto nell'analisi dei contenuti dei testi dei diversi capitoli.

Il volume si conclude con le interviste (a cura di Romina Deriu) a due importanti magistrati: Mauro Mura, Procuratore della Repubblica di Cagliari fino al 2015; Gilberto Ganassi, attualmente Sostituto Procuratore del Tribunale di Cagliari.

## Riferimenti bibliografici

- Barbagli M., Colombo A., Savona F. (2003), *Sociologia della devianza*, Il Mulino, Bologna.
- Barzi M. (a cura di) (2020), *Jane Jacobs. Città e libertà*, Eléuthera, Milano.
- Burke R. H. (2009), *An Introduction to Criminological Theory*, Willan Publishing, Portland.
- Cohen A. (1963), *Ragazzi delinquenti*, Feltrinelli, Milano.
- Cohen S. (1995), "Sociologia della devianza", in *Enciclopedia Italiana Treccani*, [www.treccani.it](http://www.treccani.it).
- Croall H. (2011), *Crime and Society in Britain*, Longman, Harlow.
- Deriu R. (2019), "La comunità tra immaginario e conflitto", in Mazzette A. (a cura di), *Dualismo in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.
- Durkheim E. (1971), *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Giddens A. (1989), *Sociology*, Polity Press, Cambridge.
- Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.
- Izzo A. (1977), *Storia del pensiero sociologico. III. I contemporanei*, Il Mulino, Bologna.
- Jacobs J. (2000), *Vita e morte delle grandi città*, Edizioni di Comunità, Milano.

- Kim S., LaGrange R.L., Willis C.L. (2013), *Place and Crime: Integrating Sociology of Place and Environmental Criminology*, «Urban Affairs Review», 49, 1, pp. 141-155.
- Lobao L., Saenz R. (2002), *Spatial inequality and diversity as an emerging research area*, «Rural Sociology», 67, 1, pp. 497-511.
- Maxwell C.D., Garber J.H., Skogan W.G. (2011), *Collective Efficacy and Criminal Behavior in Chicago 1995-2004*, NCJRS, Rockville.
- Mazzette A. (a cura di) (2014), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Quarto rapporto di ricerca*, EDES, Sassari.
- Mazzette A. (a cura di) (2018), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Quinto rapporto di ricerca*, EDES, Sassari.
- Mazzette A. (a cura di) (2019), *Dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano.
- Mazzette A., Pulino D. (2016), *Gli attentati in Sardegna. Scena e retroscena della violenza*, CUEC, Cagliari.
- Mazzette A., Spanu S. (2015), *Forme di uso illegale del territorio. Il caso delle coltivazioni di cannabis in Sardegna*, «Sociologia urbana e rurale», 108, pp. 116-135.
- Meloni G. (2006), “Criminalità e violenza”, in Mazzette A. (a cura di), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Primo rapporto di ricerca*, UNIDATA, Sassari.
- Merton R.K. (1938), *Social Structure and Anomie*, «American Sociological Review», 3, pp. 672-682.
- Merton R.K. (1957), *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York.
- Newman O. (1972), *Defensible space: Crime Prevention Through Urban Design*, The Macmillan Company, New York.
- Newman O. (1995), *Defensible space: A New Physical Planning Tool for Urban Revitalization*, «Journal of the American Planning Association», 61, pp. 149-155.
- Olmo C. (2000), “Prefazione”, in Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Park R.E. (1967), “L’organizzazione della comunità e la delinquenza minorile”, in Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D., Wirth L., *La città*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Pigliaru A. (1959), *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Giuffrè, Milano.
- Pigliaru A. (1993), *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Giuffrè, Milano.
- Sampson R., Raudenbush S.W., Earls E. (1997), *Neighborhoods and Violent Crime: A Multilevel Study of Collective Efficacy*, «Science», 277, pp. 918-924.
- Savage M., Bagnall G., Longhurst B. J. (2004), *Globalisation and Belonging*, Sage, London.
- Sbraccia A., Vianello F. (2010), *Sociologia della devianza e della criminalità*, Laterza, Roma-Bari.
- Skogan W.G. (1990), *Disorder and Decline: Crime and the Spiral of Decay in American Neighborhoods*, Free Press, New York.

- Skogan W.G. (2008), *Broken Windows Why – and How – We Should Take Them Seriously*, «Policy Essay», 7, 2, pp. 401-408.
- Tita G.E., Cohen J., Engberg J. (2005), *An ecological study of the location of gang «set space»*, «Social Problems», 52, 2, pp. 272-299.
- Williams F.P., McShane M.D. (2002), *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna.
- Wilson J.Q., Kelling G.L. (1982), *Broken windows: The Police and Neighborhood Safety*, «Atlantic Monthly», March, pp. 29-38.

# *1. Reti criminali e mercato delle droghe*

di *Antonietta Mazzette\**

## **1. Premessa**

Il presente lavoro si basa sulle sentenze del Tribunale di Cagliari comprendente un arco temporale che va dal 2014 al 2018, ma che hanno riguardato il traffico nazionale ed internazionale di sostanze stupefacenti risalente a un periodo che può includere anche fatti accaduti nella seconda metà degli anni '90 del Novecento. Ulteriori approfondimenti saranno fatti in altre sedi, considerata la ricchezza dei materiali che detto Tribunale ha messo a disposizione dell'Osservatorio sociale sulla criminalità in Sardegna (OSCRIM).

Avere come fonte di analisi un 'materiale' assai ricco di informazioni come quello rappresentato dalle sopracitate sentenze, rappresenta sicuramente un'unicità per gli studi in materia di criminalità; unicità che ha consentito all'équipe di ricerca di sperimentare un mix di metodi qualitativi e quantitativi, a cui ricorriamo in tutti i capitoli.

Complessivamente gli approcci seguiti rientrano in almeno tre ambiti disciplinari, relativamente alle competenze delle autrici e dell'autore dei diversi capitoli in cui è articolato il volume: gli ambiti della Sociologia generale, della Sociologia del Territorio e dell'Economia. Ciò si traduce concretamente in analisi che hanno considerato le sentenze come "fatti sociali" classificabili per tipologie di reti criminali, di ruoli ricoperti dai singoli individui coinvolti, di mappe e percorsi territoriali, di dimensione economica, di linguaggi, di luoghi specifici della Sardegna nei quali si sono svolti detti fatti.

Avendo a che fare con un 'materiale' contenente dati sensibili, abbiamo proceduto a dare una nuova codifica alle sentenze, ovvero, abbiamo sostituito i numeri di repertorio del Tribunale con numeri progressivi suddivisi per anno, ciò per evitare che dalle nostre riflessioni si potesse risalire alle persone coinvolte a diverso titolo nei procedimenti giudiziari.

---

\* Università di Sassari.